

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula
Aranda, Antonio	<i>Sulla fondazione teologica del celibato ministeriale</i>	4-3-2010 16:00	A306
<p>La comunicazione tratta della fondazione teologica del celibato ministeriale, basata sulla propria specificità del carisma ministeriale, vale a dire, sulla partecipazione che elargisce a chi lo riceve nell'efficienza salvifica delle azioni sacerdotali o mediatrici di Cristo Risorto, che ha vinto la morte e porta i suoi segni nella sua santa umanità. Mediante una necessaria distinzione di piani (cristologico e pneumatologico), viene considerata l'inseparabilità tra celibato e carisma nel piano dell'imitazione formale del sacerdozio di Cristo, e la separabilità nel piano dell'efficienza salvifica. Su questa spiegazione resta ben fondata la base teologica della prassi della Chiesa Cattolica, che è consapevole di poter concedere <i>ad casum</i> l'esercizio del ministero a un sacerdote previamente sposato, cioè a un non celibe (per la separabilità tra celibato ed efficienza salvifica partecipata); ma che, allo stesso tempo, è cosciente che deve esigerlo ordinariamente al candidato al ministero sacerdotale (per l'inseparabilità tra celibato e imitazione formale di Cristo Sacerdote nella sua resurrezione).</p>			
Belda, Manuel	<i>Il celibato sacerdotale nel Decreto Presbyterorum Ordinis</i>	5-3-2010 15:45	A307
<p>In questa comunicazione si offre un commento storico-teologico-spirituale al contenuto del numero 16 del Decreto <i>Presbyterorum Ordinis</i> del Concilio Vaticano II, che verte sul celibato sacerdotale. Nel primo paragrafo si sintetizza l'itinerario conciliare di tale numero, mentre nel secondo viene analizzato il suo contenuto, dapprima nella prospettiva storica, poi in quella teologica e infine in quella spirituale. Il Decreto <i>Presbyterorum Ordinis</i> insegna che la legge del celibato non è certamente richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, ma nel contempo sottolinea che la sua prassi celibataria è «particolarmente confacente alla vita sacerdotale», e sviluppa alcune ragioni di convenienza per cui tale prassi deve essere mantenuta nella Chiesa latina.</p>			
Bosch, Vicente	<i>Un accostamento del celibato sacerdotale alla virtù di giustizia. Riflessioni attorno ad alcuni testi di Álvaro del Portillo</i>	5-3-2010 16:00	A308
<p>Presentare il celibato sacerdotale come atto in cui la virtù della giustizia abbia qualcosa da dire potrebbe oggi destare perplessità - e perfino rifiuto - in un ambiente sempre più sensibile al carisma e al ruolo onnicomprensivo della carità che non a quello della giustizia, virtù spesso ridotta a piano regolatore di stretti diritti tra le persone. Invece sembra opportuno, a mio avviso, ridare fiato al senso di giustizia nei rapporti tra l'uomo e Dio, proprio come manifestazione concreta dell'amore intercorrente in essi. Se è vero che l'amore sorpassa la giustizia, lo è ugualmente che la carità esige il minimum della giustizia. In questo senso non è da scartare come superfluo nell'amore a Dio il ruolo delle virtù della religione e della gratitudine, considerate da Tomaso d'Aquino parti potenziali della giustizia (cfr. <i>Summa Theologiae</i> II-II, qq. 80). A questo scopo mi servirò di alcuni testi di Mons. Álvaro del Portillo per riflettere sulla possibilità di un eventuale accostamento del celibato sacerdotale alla virtù della giustizia, che possa in qualche modo rafforzare le ragioni di convenienza del celibato sacerdotale. Certamente non s'intende presentare il celibato come un obbligo del sacerdote di fronte a un diritto stricto sensu di Dio e della Chiesa, ma piuttosto di evidenziare che le virtù della religione e della gratitudine - parenti della giustizia - si trovano, in qualche modo, alle fonti del celibato vissuto dal sacerdote, quale uomo consacrato a Dio per servire gli uomini. Le idee guide dell'identità sacerdotale nel decreto conciliare <i>Presbyterorum ordinis</i> - consacrazione e missione -, che don Álvaro assume e commenta, servono pure per dar ragione della convenienza del celibato dei presbiteri.</p>			
Dal Toso, Giampietro	<i>Celibato e ordo</i>	5-3-2010 16:00	A306
<p>Si deve riscoprire il dono dello Spirito Santo come fondamento del ministero sacerdotale e come appartenenza esistenziale del presbitero a Dio che lo invia. Il dono dello Spirito configura a Cristo Sommo Sacerdote che si offre al Padre e dispone così il ministro al celibato.</p>			
De Virgilio, Giuseppe	<i>La allegoria nuziale della comunità come "vergine casta" in 2Cor 11,2: implicazioni per la teologia del celibato sacerdotale</i>	4-3-2010 15:30	A307
<p>Il contributo studia un significativo passaggio paolino, contestualizzato nella sezione del "discorso immoderato" (2Cor 11,1-12,10), in cui l'Apostolo evoca l'immagine nuziale dell'incontro con Cristo, applicando il tema della «verginità» alla realtà della Chiesa. Il brano apologetico richiama una gamma di significati biblici ed evidenzia importanti implicazioni teologiche, che presentano la verginità per il Regno (e il celibato sacerdotale) come ideale della comunità cristiana. Il motivo paolino sottolinea soprattutto la «dimensione ecclesiale» della verginità come dono divino e del celibato per il Regno come condizione per realizzare il progetto di amore di Dio. Il contributo si articola in due parti. Nella prima parte si procede all'analisi letteraria e teologica della pericope, contestualizzata nella sezione di 2Cor 11-12, cercando di evidenziare la ricchezza del messaggio paolino e i termini della sua interpretazione. Nella seconda parte vengono elaborate le singole categorie teologiche di Paolo (amore geloso di Dio, sposo/sposa, vergine casta/castità, vocazione sponsale/vergine/familiare, ecc.), applicandole alla riflessione sul celibato sacerdotale e alla ricchezza del suo messaggio per la comunità cristiana di ieri e di oggi. Si tratta di un contributo che intende qualificare il fondamento biblico-teologico del tema del Convegno, la cui trattazione è stata affidata alla relazione di Mons. Damiano Marzotto.</p>			

Gahl, Robert	<i>Eros, agape, and priestly celibacy as fatherhood in Christ</i>	5-3-2010	A307	15:30
---------------------	-------------------------------------------------------------------	----------	------	-------

Inspired by Benedict XVI's analysis of various forms of love, and especially the ascending directionality of eros and the descending directionality of agape, this presentation proposes priestly friendship with Christ as a sharing in Christ's divine, fatherly care for his flock. Consequently, rather than emasculation, celibacy fosters the fulfillment of fatherly masculinity. While drawing from a distinction offered by C.S. Lewis regarding various forms of friendship, it can be shown that while celibacy empowers the priest to achieve deeper contemplation of Christ, it also empowers him to contemplate with Christ upon his beloved with his very same pastoral love.

García-Morato, Juan Ramon	<i>Celibato: comprensión y custodia personal de un don de Dios</i>	5-3-2010	A308	15:30
----------------------------------	--------------------------------------------------------------------	----------	------	-------

1. El celibato es un don que Dios otorga para una misión en la Iglesia, y que se expresa según diversas "razones formales". 2. Los dones no crecen solos ni se custodian a sí mismos. Quedan confiados a la libertad de la persona que los recibe en sus circunstancias concretas. 3. Para la custodia del don (que, como todos, es para los demás) hay que comprender su valor, valorarlo y agradecerlo en su misma esencia. Posteriormente, integrarlo armónicamente en las dimensiones humanas: inteligencia, voluntad y afectividad (dimensión sensible en su conjunto). 4. La custodia del celibato exige la "limpieza de corazón" en toda su amplitud. Es preciso disponerse a conocer a Dios también con el corazón ("A Dios se le puede ver con el corazón: la simple razón no basta. Para que el hombre sea capaz de percibir a Dios han de estar en armonía todas las fuerzas de su existencia", Benedicto XVI, Jesús de Nazareth). 5. Implica la tarea de madurar personalmente la dimensión sensible: sentimientos, emociones y afectos, hasta lograr enmarcarlos en los compromisos personales propios y ajenos (tarea que empieza en las familias y la educación primaria). Esto supone conocer la dinámica afectiva y, a la vez, la condición material de posibilidad que ofrece el cerebro humano, de varón o de mujer. 6. A la vez, importa saber distinguir entre amar a una persona para hacerla propia (amor esponsal) y amar a una persona para hacerla de Dios (amor redentor). Permite discernir los ámbitos de comunicación interpersonal de las personas célibes. 7. Un contextos paradigmático de la vida práctica: la relación del sacerdote con las mujeres y el discernimiento de los lazos afectivos que genera. ("Para vivir en el celibato de modo maduro y sereno, parece ser particularmente importante que el sacerdote desarrolle profundamente en sí mismo la imagen de la mujer como hermana. En Cristo, hombres y mujeres son hermanos y hermanas, independientemente de los vínculos familiares". Juan Pablo II, Carta a los sacerdotes 1995).

Griffin, Carter	<i>Celibacy as a privileged way of living supernatural fatherhood, the participation in Christ's instrumental paternity</i>	5-3-2010	A308	15:50
------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------	------	-------

The connection between masculinity and fatherhood. An argument for supernatural paternity. The relationship of celibacy to that paternity.

López Díaz, Javier	<i>Sacerdozio comune, sacerdozio ministeriale e celibato</i>	4-3-2010	A307	16:00
---------------------------	--------------------------------------------------------------	----------	------	-------

Quando si parla del dono del celibato o della verginità «per il regno dei cieli» (Mt 19,12), si pensa di solito al celibato sacerdotale dei ministri sacri oppure al "celibato consacrato". Tuttavia ci sono testimonianze antiche del fatto che tra i comuni fedeli cristiani del primo e del secondo secolo molti hanno ricevuto questo dono e lo hanno accolto con gioia per amore di Dio e per servire in modo particolare alla missione della Chiesa. Questa realtà non è rimasta confinata all'epoca apostolica. Gli Atti del Concilio Vaticano II ci informano che quando il Decreto Presbyterorum Ordinis parla della «perfetta e perpetua continenza per il Regno dei cieli, raccomandata da Cristo Signore, nel corso dei secoli e anche ai nostri giorni volentieri abbracciata e lodevolmente osservata da non pochi fedeli» (n. 16), queste ultime parole («a non paucis christifidelibus») furono introdotte nel testo affinché il celibato non apparisse «tamquam monopolium clericorum et religiosorum».

La realtà del dono del celibato nei fedeli laici mette in luce l'esistenza di un rapporto tra sacerdozio comune e celibato. Certamente il celibato è soltanto uno dei doni che Dio concede ai laici per esercitare il loro sacerdozio comune compiendo la missione di santificare il mondo dal di dentro delle attività temporali; un altro dono al servizio della stessa missione è la vocazione al matrimonio: «ciascuno ha il proprio dono da Dio» (1 Co 7,7). Ma il celibato permette di cooperare alla trasmissione della vita soprannaturale in modo singolare: attraverso il dono totale di sé per amore di Dio, senza la mediazione dell'amore coniugale. Alcuni testi patristici offrono una via per approfondire questo speciale rapporto tra il celibato e la cooperazione del cristiano con Cristo e lo Spirito nella comunicazione della vita soprannaturale, con l'esercizio del sacerdozio comune.

La riflessione sul dono del celibato nei laici può aiutare a capire meglio il celibato dei ministri sacri. Questi hanno anche il sacerdozio comune e il loro celibato porta loro a donare la propria vita a Dio in modo esclusivo -senza la mediazione del matrimonio- per cooperare alla trasmissione della vita soprannaturale. Oltre a questo, il celibato dei ministri sacri ha una nuova motivazione che deriva dal loro modo specifico di cooperare alla comunicazione della grazia: l'esercizio del sacerdozio ministeriale. I presbiteri, attuando in Persona Christi Capitis nella celebrazione dell'Eucaristia, donano ai fedeli la fonte stessa della Vita: Cristo Gesù. Questo modo sublime di cooperare è il fondamento di una particolare convenienza del celibato, e i testi patristici di cui parlavano prima aiutano a capire il perché. Nei vescovi ci sono poi nuovi motivi che derivano dalla pienezza del sacerdozio ministeriale. Ma sia nei vescovi che nei presbiteri, le ragioni del celibato derivate dal sacro ministero, non soppiantano quelle precedenti in rapporto con il loro sacerdozio comune ma le includono. In un certo modo ne stanno al cuore.

Marone, Paola	<i>Agostino e il celibato del clero. Alcune riflessioni su una vexata quaestio</i>	5-3-2010 15:45	A306	
----------------------	------------------------------------------------------------------------------------	-------------------	------	--

Nel vasto panorama delle tematiche affrontate e discusse da Agostino, in questi ultimi decenni sono state considerate dagli studiosi in maniera pressoché concorde la rivalutazione del matrimonio, così come la collocazione della sessualità nel piano della creazione divina, ma risulta ancora oggetto di valutazioni di tenore completamente diverso la regolamentazione del celibato del clero. Basti pensare che non è esagerato affermare che l'Ipponate è stato visto sia come un convinto fautore della continenza dei ministri, sia come un vescovo poco interessato alla vita privata dei ministri. Giudizi così estremi possono essere in parte rinviati all'esperienza biografica dell'Ipponate. Da un lato, egli adottò per sé e per il clero a lui vicino modelli comportamentali tipici della vita monastica. Dall'altro, di fronte a casi concreti di devianza di comportamento, egli espresse la propria disapprovazione, ma non invocò provvedimenti eccessivamente severi. Comunque l'esperienza biografica, non ci sembra sufficiente per giustificare l'atteggiamento che Agostino mostrò nei confronti dei vincoli da imporre agli ecclesiastici. Dunque, senza avere la pretesa di risolvere definitivamente la questione, ma volendo fornire una nuova chiave di lettura, ci accingiamo a esaminare le opere della produzione letteraria dell'Ipponate, in cui si parla espressamente del celibato del clero, alla luce delle deliberazioni conciliari emesse dalla Chiesa africana tra IV e V secolo.

Marti, Pablo	<i>Il celibato sacerdotale negli scritti di J. H. Newman</i>	5-3-2010 16:00	A307	
---------------------	--------------------------------------------------------------	-------------------	------	--

Il celibato in Newman è un argomento controverso. Nei suoi scritti si vede come lui capisce che Dio li chiede di essere celibe, ma anche come nella Chiesa Anglicana il celibato dei chierici è inteso quasi come uno stato di peccato. Nel suo cammino verso la Chiesa di Roma, Newman troverà piano piano la stima verso il celibato e la verginità nella tradizione dei Padri, così come la sua motivazione nella rinuncia e separazione del mondo per servire Dio e gli altri, e soprattutto nel amore di Dio favorito dalla purezza.

Maspero, Giulio	<i>Celibato, Filiazione e Sponsalità: il sacerdote e Cristo</i>	4-3-2010 15:45	A306	
------------------------	-----------------------------------------------------------------	-------------------	------	--

Il celibato non appartiene alla struttura costituzionale del sacerdozio, per questo potrebbe venire considerato una aggiunta di carattere disciplinare, introdotta alla fine del sec. IV. Invece, l'analisi dei suoi fondamenti biblici e teologici mostra una prospettiva differente, che abitualmente è ricondotta alla dimensione escatologica, ecclesiologica, antropologica o cristologica. La chiave di lettura qui proposta si inquadra nell'approccio cristologico, in quanto si cercherà di presentare la filiazione e la sponsalità del sacerdote come partecipazione sacramentale alla Filiazione e alla Sponsalità di Cristo. In particolare ci si concentrerà sul rapporto tra queste due realtà fondamentali, che fanno riferimento rispettivamente all'aspetto più propriamente trinitario e a quello cristologico. La metodologia non sarà storica, ma sistematica, secondo quel senso di sistematica, però, che ha caratterizzato la riflessione dei Padri. In particolare si prenderà come punto di partenza il rapporto tra economia ed immanenza, caratteristico del sec. IV, che rimane normativo per ogni valida analisi in ogni epoca.

Si noti innanzi tutto che il termine sponsalità è qui studiato solo nel suo senso discendente, cioè nella funzione di rappresentanza che il sacerdote svolge rispetto alla Sponsalità che Cristo esercita nei confronti della Chiesa. Non si fa, quindi, riferimento alcuno alla sponsalità spirituale che unisce la singola anima a Dio nella prospettiva mistica e ascendente.

L'oggetto in studio è ciò cui si riferisce Alvaro del Portillo, già segretario della commissione del Concilio Vaticano II che redasse la *Presbyterorum Ordinis*, quando scrive che se si considera che Cristo "non volle per sé altro vincolo nuziale all'infuori di quello contratto con tutto il genere umano nella Chiesa, si percepisce chiaramente in quale misura la verginità sacerdotale significhi e faciliti la partecipazione del ministro di Cristo all'amore universale del Maestro". Proprio questo amore universale, rivelazione della Paternità di Dio, è il punto centrale della presente analisi: si tratta di mostrare come la Sponsalità del Cristo rivela la sua Filiazione eterna e, quindi, la Paternità immanente, assoluta e senza limiti di Dio. La connessione tra celibato sacerdotale, sponsalità e paternità è presente anche nel testo conciliare, che Alvaro del Portillo riassume mirabilmente nel seguente modo: "Il sacerdote è padre, fratello e servo di tutti; la sua persona e tutta quanta la sua vita appartengono agli altri, sono possesso di quella Chiesa che lo ama con amore di sposa e ha verso di lui - che fa le veci di Cristo, suo sposo - rapporti e diritti di cui nessun altro uomo può essere destinatario."

Pioppi, Carlo	<i>Il matrimonio imposto al clero come forma di scristianizzazione rivoluzionaria: Francia 1793 e Messico 1926</i>	5-3-2010 15:30	A306	
----------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------	------	--

Il matrimonio imposto al clero come forma di scristianizzazione rivoluzionaria: Francia 1793 e Messico 1926: la comunicazione vuole presentare i tentativi e le pressioni, operate all'interno della politica di scristianizzazione dei governi francesi dal 1793 al 1799, per spingere i chierici della Chiesa Costituzionale a sposarsi; questi tentativi vanno inquadrati all'interno di una più ampia azione volta a screditare agli occhi del popolo ogni forma di sacralità cristiana. Queste politiche servirono poi da modello per alcuni progetti ideati durante la Rivoluzione Messicana, nella prima metà del sec. XX.

Sodi, Manlio	<i>Celibato sacerdotale: quale lezione dalla teologia liturgica?</i>	4-3-2010 15:30	A306	
---------------------	----------------------------------------------------------------------	-------------------	------	--

In chiave di teologia liturgica l'accostamento del tema del celibato riserva delle sorprese che riconducono l'attenzione della scelta celibataria ad ambiti storico-salvifici. Percorrere la ricchezza del libro liturgico delle Ordinanze, il Pontificale, costituisce un'occasione unica per cogliere il senso di tale scelta e soprattutto per collocarla in un'ottica che il libro racchiude negli elementi della celebrazione: la Parola di Dio, l'eucologia, i segni. Tra l'eucharistein e l'euloghein della celebrazione in cui si compiono le ordinazioni, si pongono tre aspetti o dimensioni che manifestano il mistero del celibato strettamente correlato al ministero che l'ordinando è chiamato a svolgere: anamnesis, epiclesis e methexis. Tre termini che denotano l'actio liturgica in sé, e che, nello stesso tempo, tracciano un percorso di approfondimento a partire dai contenuti del libro liturgico, secondo il metodo tipico della teologia liturgica. - Il celibato è anamnesis del sacerdozio di Cristo. Ed è in questa categoria anamnetica che si declina il valore vissuto del celibato come memoriale, come sacrificio e come convito. - Il celibato è caratterizzato, inoltre, da una costante epiclesis, perché solo per il dono dello Spirito che trasforma e vivifica si può compiere, nel tempo, la missione di Cristo sacerdote, diventando pastori "spirituali". - Il celibato diventa allora methexis = partecipazione al sacerdozio di Cristo, in quanto tale carisma configura pienamente la persona chiamata al "modello" costituito dal sacerdozio di Cristo «secondo l'ordine di Melchisedech». Lo sviluppo di queste dimensioni permette di cogliere - in un'ottica storico-salvifica - quanto la celebrazione dei santi misteri realizza sia nel momento delle singole ordinazioni, sia successivamente nella "presidenza" dei tanti momenti sacramentali. Se ne deduce la stretta inter-relazione costitutiva tra la scelta celibataria e l'insieme dell'atto liturgico, perché sempre Cristo è presente e agisce in esso.

Tábet, Michelangelo	<i>Mt 19,12: il celibato per il Regno dei cieli</i>	4-3-2010 15:45	A307	
----------------------------	-----------------------------------------------------	-------------------	------	--

Nel fondamento biblico del celibato sacerdotale, Mt 19,12 occupa indubbiamente un posto di rilievo. La pericope è forse una delle più citate nell'insegnamento patristico e magisteriale sul nostro tema, sebbene non manchino diversi altri riferimenti biblici. Il brano contiene un insegnamento di Gesù, sotto certo aspetto insolito e inaspettato, alla domanda degli apostoli sulla convenienza o meno di sposarsi. Nostro studio ha come finalità quella di evidenziare ciò che sembra la grande novità introdotta da Gesù nella tradizione biblica vetero-testamentaria: definire decisamente la scelta per il celibato in rapporto al Regno dei cieli. Una scelta quindi d'ordine altamente spirituale, fatta possibile da un dono soprannaturale e il cui obiettivo è la perfetta carità.

Vial Mena, Wenceslao	<i>Autotrascendenza e celibato sacerdotale. Prospettiva psicologica</i>	5-3-2010 15:40	A308	
-----------------------------	-------------------------------------------------------------------------	-------------------	------	--

L'autotrascendenza come capacità essenziale dell'essere umano di uscire da sé è stata a lungo dimenticata. Ancora oggi sono molte le persone che non pensano ad essa e, anzi, vivono immerse nel fenomeno contrario: l'egocentrismo. Nella società, la mancanza si mostra come secolarizzazione; e nel singolo individuo, come vuoto esistenziale. Lo scopo di questo lavoro è scoprire alcuni rapporti tra l'autotrascendenza e il celibato sacerdotale, per sua natura indirizzato all'amore di Dio e degli altri. Si parlerà d'alcuni autori della psicologia del profondo, che escludono qualsiasi riferimento spirituale oggettivo, e di altri aperti alla dimensione spirituale; dell'idea d'amore, come inizio del trascendere; e della possibilità di piena autotrascendenza nel dono totale di sé. Si conclude che il celibato, come ogni aspetto della vita di un sacerdote, è indirizzato verso fuori. Per viverlo, è indispensabile l'autotrascendenza, che permette l'equilibrio e la salute fisica, psichica e spirituale. Il celibato non limita l'affettività umana, ma richiede maturità e lasciarsi trascinare da un Dio personale che corrisponde all'amore ed è in realtà l'artefice della nostra autotrascendenza.